

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.** Al Quirinale: «Il premier? Può essere anche di Forza Italia»  
Il leader pds conferma: a cena con Berlusconi dieci giorni fa



Il segretario del Pds Massimo D'Alema dopo la consultazione con il presidente Scalfaro

## Rivolta anti-Previti in Campania «Così perdiamo voti»

ROMA. Gli «spettri della prima repubblica» cominciano a farsi sentire e a suscitare timori che non si annunciano passeggeri in quello strano «partito» che è Forza Italia. Specialmente nel Sud, dove l'alleanza con i vecchi spezzoni del pentapartito è stata sicuramente più forte, ora gli uomini del «vecchio» potere cominciano a battere cassa, a stare stretti nelle maglie del «partito-azienda» dove chi tira le fila sono solo gli uomini-Fininvest. Così gli europarlamentari di Forza Italia Alfonso Luigi Marra e Claudio Azzolini hanno sollevato, nel corso di una conferenza stampa, il «problema della dirigenza» della loro organizzazione politica. Non discutono la «leadership di Berlusconi», ma ritengono inadeguato il ruolo di Cesare Previti, come coordinatore nazionale degli azzurri, che, come ha sottolineato Marra, «non hanno punti di riferimento nel sud Italia». Marra ha specificato che Forza Italia «è un partito e non un movimento» che «re-spinge l'ideologia del lecchinaggio che fa male al leccato» e che dovrà presentarsi ai prossimi appuntamenti elettorali «con nuove formule e nuovi uomini» (mal selezionati prima) capaci di «riconoscere un ruolo ai dc ed ai socialisti che hanno concorso al raggiungimento del 30% di consensi elettorali». Nelle medesime posizioni di contestazione verso la dirigenza di Fi si identifica anche l'altro europarlamentare napoletano Ernesto Caccavale.

Gli europarlamentari hanno anche distribuito copie di una lettera di Previti nella quale si afferma che Martusciello ha ben operato e che le critiche che gli sono state rivolte sono «prive di una reale motivazione politica». Marra, dopo avere letto le prime righe, con un gesto eloquente ne ha accartocciato il foglio di carta ed ha commentato: «è un ulteriore segno della inadeguatezza di Previti».

Nella sua lettera, Previti definisce «fuori luogo» il comportamento degli eurodeputati e sottolinea la necessità di «superare divisioni e personalismi e lavorare insieme per il rafforzamento e la crescita del movimento». Previti invita a «discutere, ma avendo come unico fine quello di difendere Forza Italia e il suo presidente Berlusconi». Martusciello, dopo aver ricevuto la lettera di Previti, ha affermato che la «polemica è chiusa» e che il «dovere politico» dei rappresentanti del movimento è quello di «dialogare con tutti coloro che si riconoscono in Forza Italia e nei suoi organi dirigenti chiamati da Berlusconi a costruire la grande speranza costituita dal primo partito liberaldemocratico di massa». «Nessun comportamento politico da prima Repubblica» ha aggiunto «sarà consentito. A nessuno».

Immediata la replica di Marra a Previti: «dire che le cose vanno bene nel Sud è quantomeno singolare. Se Forza Italia si presenterà alle elezioni sostenendo le stesse tesi e gli stessi uomini che l'hanno condotta al punto in cui si trova, questo non potrà che causare una flessione dei voti».

# «Scalfaro non può sciogliere» D'Alema: in Parlamento la maggioranza è contraria

Le elezioni anticipate subito, con tre sistemi elettorali diversi, sarebbero un rischio per il paese. E Scalfaro «non può sciogliere le Camere» essendoci una maggioranza in Parlamento contraria alle elezioni. Questa la posizione del Pds riportata ieri da D'Alema e Giglia Tedesco al Quirinale. Ora si può verificare la fattibilità di un «governo sganciato dai partiti», senza preclusioni verso un premier di Forza Italia. Una cena con Berlusconi.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Abbiamo espresso la nostra ferma contrarietà rispetto all'ipotesi di precipitare il paese verso elezioni politiche immediate». Massimo D'Alema, ricevuto ieri mattina al Quirinale insieme a Giglia Tedesco (presidente del Consiglio nazionale del Pds), è stato molto netto nelle dichiarazioni rese ai giornalisti: «Abbiamo comunque detto a Scalfaro - ha aggiunto - che egli non può sciogliere le Camere fino a quando forze rappresentative della maggioranza dei deputati ritengono che si debba costituire un nuovo governo. A nostro giudizio - ha ancora sottol-

neato - in una situazione come questa il Capo dello Stato ha l'obbligo costituzionale di verificare se la volontà maggioritaria di evitare le elezioni è in grado di dare al paese un governo. Se è così, non credo che una minoranza, per quanto agitata, possa imporre la violazione della Costituzione, e cioè precipitare il paese verso le elezioni anticipate».

**Governo sganciato dai partiti**  
Se decisa è stata questa considerazione da parte di D'Alema, il segretario del Pds ha ribadito poi la massima disponibilità e apertura

rispetto alla formula e alle caratteristiche del governo che potrebbe ora «verificare l'esistenza di una maggioranza in Parlamento. Un governo - ha ripetuto - «sganciato dai partiti e con larga base parlamentare». Per stabilire la fisionomia del quale - ha anche osservato - sarebbe «opportuno» adesso un secondo giro di consultazioni. Alle domande sul nome del possibile premier di questo esecutivo, D'Alema ha risposto di non averne fatti con Scalfaro: «Siamo una forza politica che ha perso le elezioni non abbiamo la pretesa di imporre alcun nome». Ma quello, riferito con insistenza in queste ore, dell'economista Mario Monti, sarebbe gradito al Pds? «Lo stiamo - è stata la risposta - ma ce ne possono essere altri. Noi non vogliamo imporre nulla, vogliamo solo dare una mano affinché l'Italia non precipiti». In quest'ottica il leader della Quercia ha rilanciato le aperture di questi giorni tanto in direzione di Forza Italia che di An. «Se le forze rimaste fedeli all'attuale governo prendessero atto che la maggioranza del Parlamento non vuole elezioni, noi non avremmo obiezioni ad am-

mettere che una personalità di garanzia che presiede il governo possa essere espressione di Forza Italia». Un nome diverso, ovviamente, da quello di Berlusconi. Quanto a Fini, per D'Alema il leader di An sbaglia a non valutare che il fatto di «partecipare ad una fase costitutiva, il fatto di andare in modo aperto, senza soluzioni precostituite, a definire insieme le regole di una nuova democrazia, sarebbe anche una grande occasione per una svolta pacificatrice, per superare quelle contrapposizioni ideologiche con le quali ancora si vuole avvelenare la vita politica». Il segretario del Pds insiste: l'Italia è ancora in mezzo al guado, quanto alla definizione di un coerente quadro di regole e di garanzie di una moderna democrazia dell'alternanza. Sarebbe sbagliato - non certo «illegittimo» - andare subito al voto, con tre sistemi elettorali diversi per comuni, regioni e Camere. Votare con la vecchia proporzionale per le Regioni, in particolare, vorrebbe dire «gettare al macero un intero pezzo dello Stato». Mentre i difetti della legge elettorale nazionale sono sotto gli occhi di tutti.

Maceratini stizzito

Ieri da An è venuta all'indirizzo di D'Alema una piccata battuta polemica: il suo - dice il capogruppo al Senato Maceratini - è un «tentativo di condizionare il Capo dello Stato». In realtà la nettezza della posizione del Pds - a parte la credibilità di un uomo che poche settimane fa ha accusato Scalfaro di essere il capo di una «congiura», di una specie di «golpe» - può essere letta come un'ulteriore assunzione di responsabilità in una fase cruciale della crisi. Proprio la sua forza democratica, probabilmente, irrita Maceratini. Ma la notizia più succosa su Massimo D'Alema la si trova sull'ultimo numero di *Panorama*, dove Pino Buongiorno racconta di una «cena segreta» che si è svolta la sera del 20 dicembre, alla vigilia del dibattito alla Camera, tra il segretario della Quercia e l'arcinemico Silvio Berlusconi. D'Alema, dopo aver correttevolmente preavvertito Gianni Letta, antifidoneo del riservatissimo incontro a tre, ieri non ha smentito la circostanza, anzi l'ha confermata. «Per me non c'è questione - ci ha detto - anzi, la

notizia dimostra che la mia è una linea assolutamente non rissosa. Non ritengo Berlusconi il lupo mannaro, e non penso che mangi i bambini. In effetti ho visto che mangia verdura cotta... Spero che anche lui si sia reso conto che nemmeno io mangio i bambini». Ma che cosa si sono detti D'Alema e Berlusconi alla vigilia di quel drammatico dibattito in Parlamento, concluso dalle dimissioni del Cavaliere? «C'è stato il confronto dei rispettivi punti di vista - dice D'Alema confermando nella sostanza la versione fornita sinteticamente da *Panorama* - gli ho detto che non ritenevo saggio andare a elezioni anticipate, che doveva prendere atto della crisi della maggioranza, e che facendosi da parte avrebbe potuto favorire una soluzione non drammatica della crisi. Da parte mia non c'è nessuna volontà di distruggere una persona. Se anche Berlusconi assumesse una posizione più libera, meno astiosa, si potrebbe aprire una fase costitutiva in Parlamento senza esclusioni. Lui però, è rimasto sulle sue posizioni...».

una domanda sulla posizione di Rifondazione comunista, che chiede un governo di transizione «breve», per poi andare al voto.

Replica a Rifondazione

«Anche Rifondazione - ha osservato il segretario del Pds - ha sottolineato la necessità di dare vita a un nuovo governo, e mi pare che Bertinotti abbia detto che vuole che questo governo vada verso le elezioni. Io non ho questa opinione. Sono perché si costituisca un governo e che il Parlamento, eletto otto mesi fa, possa continuare a lavorare utilmente». Il dissenso con Rifondazione, riguarda poi il mantenimento dell'attuale legge elettorale. Il Pds vuole cambiarla, perché non garantisce la governabilità che il metodo maggioritario promette, come dimostra l'esito del «Folo delle libertà e del buon governo». Affrontando l'argomento, il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi, ieri ha osservato che anche in una nuova legge sarebbe necessario mantenere una quota proporzionale, anche se in «misura limitata».

Il ministro: «E parlo da vecchio monarchico, dunque sono credibile...»

## Fisichella: «Istituzioni da rispettare, sempre»

ROMA. Ha tenuto a battesimo l'Alleanza nazionale e «oggi, alla fine di un lungo processo, anche il Movimento sociale partecipa di quella meccanica di integrazione nelle regole che aveva già caratterizzato altri versanti della destra italiana». Come ministro dei Beni culturali, Domenico Fisichella è uno dei pochi della compagine governativa a poter esibire dei meriti: aver salvato gli alberi del circuito automobilistico di Monza; aver messo direttori generali nocivi in condizione di non nuocere; aver piazzato sovrintendenti giusti al posto giusto.

**Perché, professor Fisichella, il braccio di ferro sulle elezioni dal momento che non siamo alla legge-truffa ma, eventualmente, a un governo di tregua che coinvolgerebbe tutti i partiti, nessuno escluso?**

Le elezioni si fanno essenzialmente per giudicare coloro che hanno governato e dunque per valutare se coloro che hanno governato hanno operato bene o male. E del tutto legittimo che le opposizioni, o presentando una mozione di sfiducia oppure attraverso altri strumenti parlamentari, pongano in crisi il governo. Ma il problema sta nel fatto che le opposizioni non hanno una maggioranza alternativa. Questo lo si è potuto constatare subito, appena si è aperta la crisi.

**Tra crisi al buio e tentativo di dare una risposta (non avventurata) alla crisi del Paese, ammetterebbe che esiste una corposa differenza?**

Ma la crisi si è aperta sulla speranza che la Lega fosse disposta a cambiare maggioranza e in particolare, a entrare in una maggioranza che includesse il Pds. Tutto ciò avrebbe dovuto comportare uno spostamento di prospettiva anche di Forza Italia e quindi ci sarebbero state le condizioni per una maggioranza alternativa.

**Il cosiddetto ribaltone?**  
Se ciò fosse avvenuto, era assolutamente plausibile fare una crisi di governo e anche giungere a una maggioranza diversa, pur se è vero che la Lega aveva preso i suoi voti grazie a Forza Italia o per realizzare una certa politica. La verità è che questa maggioranza alternativa non c'era e non ci poteva essere. Adesso, tutto ciò che si sta proponendo è semplicemente un governo di tregua, per non governare e che poi ci porti, comunque, alle elezioni. Ma questo è contraddittorio: le elezioni non si fanno per giudicare un governo che «istituzionalmente» non governa, pro-

prio per le caratteristiche con le quali nascerebbe.

**Mi pare, professore, che lei non voglia vedere il problema (e lo scacco) del presidente del Consiglio che ha mescolato politica e Milan e affari e televisioni. E su questo ha perso.**

Senza ignorare la questione della presenza nel settore televisivo delle aziende che fanno capo a Silvio Berlusconi, il dato politico è però un altro: stanno tentando di creare all'interno di Forza Italia una polarizzazione su altre personalità, questo tenterebbe l'inizio di un processo di dissoluzione dell'intero sistema politico italiano, con una portata critica incalcolabile che non farebbe il bene della democrazia sotto nessun

LETIZIA PAOLOZZI



Fisichella

profilo. Ecco perché è necessario che Forza Italia rimanga unita e ciò significa che, nelle attuali condizioni, sia confermata la leadership di Berlusconi in quel movimento politico.

**Veramente, sembrano piuttosto i forzisti a lavorare ai fianchi la Lega così da provocare scissioni. E poi, chi lo dice che un governo di tregua non avrebbe nulla da fare per il Paese?**

Certo che avrebbe delle cose da

fare. Potrebbe tentare la riforma elettorale, quella del sistema radio-televisivo, insistere sulla tematica della finanza pubblica ma questo «governo di tutti» sarebbe il governo nel quale le attuali divisioni che percorrono il Parlamento si riprodurrebbero tali e quali. L'operazione non ha senso. Meglio dunque procedere sulla base maggioritaria. C'è un gruppo di partiti che realizzano una coerenza su questo terreno e poi la propongono in Parlamento; gli altri, se non sono d'accordo, vi si oppongono. Creare un ministero con dentro tutti a cosa servirebbe? Primo, a far finire l'esperienza governativa fin qui fatta; secondo, a mascherare la sconfitta di quelli che hanno aperta la crisi e ora non sanno come chiuderla.

**Veramente, sul riflutto di nuove elezioni la maggioranza ci sarebbe. E così si potrebbe pensare per il blind-trust. Forse, addirittura per una nuova legge elettorale.**

Io non mi oppongo a che nasca la maggioranza alternativa (anche

se considero esteticamente brutto ciò che hanno fatto i leghisti), perché questo rientra nella fisiologia democratica. Invece, mi oppongo a un tavolo concordato in sede governativa.

**Professor Fisichella, lei non crede che ci sia bisogno di tornare al primato della politica?**

Certo. Però le due soluzioni proposte non mi convincono. Antonio Di Pietro, presidente del Consiglio? Non l'ha eletto nessuno; è un magistrato che commissarierebbe la democrazia italiana. Un governo dei tecnici? In democrazia, il primato della politica viene dal consenso popolare.

**Fermiamoci un attimo. Battere il tasto del consenso popolare non sarà un'opzione per la democrazia diretta contro quella rappresentativa?**

Io ritengo che la democrazia moderna sia la democrazia rappresentativa. Tuttavia, dobbiamo distinguere democrazia rappresentativa da quella parlamentare e da diverse altre specie. Comunque, il ragionamento attuale è un altro. Non diciamo affatto che il plebiscito si debba sostituire al Parla-

mento. Il Parlamento ha espresso una maggioranza; il Parlamento non riesce a esprimere una maggioranza alternativa. Dunque, come constatazione di questa incapacità politica, si vada al voto. Il che non significa affatto negare la democrazia rappresentativa.

**Nella vostra maggioranza (per esempio, le parole del ministro per i Rapporti con il Parlamento), gli accenti non sono stati unanimità e unanimemente rispettosi nei confronti del presidente della Repubblica. Lei, professore, stigmatizza, perdona, comprende?**

Il mio punto di vista è che le istituzioni vadano rispettate sempre e che quindi il linguaggio debba essere consona al rispetto che si deve alle istituzioni. Glielo dice un vecchio monarchico. Perciò ritengo di essere credibile. Nei mesi in cui ho svolto il ruolo di ministro della Repubblica, mi sono comportato con grande rispetto anche formale. Ovviamente, questo è tanto più vero, quanto più le istituzioni stanno nel loro ruolo. Va da sé che in una fuoriuscita dei soggetti istituzionali dal loro ruolo (naturalmente diversificato), tanto più questi soggetti diventano passibili di critica. Aggiungo, però, che le critiche devono essere espresse, comunque, con il rispetto delle forme.